

EPIFANIA

La ricerca di Dio e le nuove mete

# Solennità della Epifania – Duomo di Modena – Omelia Vescovo Castellucci – 06.01.2026

DI ERIO CASTELLUCCI \*

Sotto la misteriosa stella, che spunta da Oriente e arriva a Betlemme, una carovana procede per qualche centinaio di chilometri; è guidata da alcuni sapienti chiamati da Matteo con il nome suggestivo di “Magi”, studiosi del cielo che nell’antica Persia cercavano la volontà divina scrutando il movimento dei corpi celesti. I Magi sono dei pellegrini di speranza, dei saggi che non si chiudono nel loro piccolo spazio terreno, ma si aprono agli orizzonti suggeriti dal cielo. Per Matteo, i Magi sono il simbolo di chiunque, da qualsiasi cultura, popolo e religione, si metta saggiamente in cerca di Dio. Il loro viaggio significa che Gesù non nasce solo per il popolo d’Israele, ma per tutti i popoli, per le genti, per noi. La stella è il veicolo che Dio sceglie per muovere il pellegrinaggio di quegli studiosi degli astri: Dio si rivela ad ogni popolo e ad ogni persona, adattandosi alle sue capacità, andando incontro agli strumenti di cui dispone. Il Signore si apre a tutti in modi diversi, secondo le possibilità di ciascuno.

Mossi dunque dalla stella, bussola accesa da Dio, i Magi si dirigono verso la terra dei Giudei, sapendo che in quel tempo doveva nascere il loro re. Ma fanno un errore: vanno a Gerusalemme anziché a Betlemme. Un errore geograficamente minuscolo, se pensiamo che le due località distavano poche miglia l’una dall’altra; un errore religiosamente comprensibile, se pensiamo che, secondo la logica, un re non poteva nascere se non nella capitale; ma un errore strategicamente fatale, perché piombano nelle fauci del lupo.

Erode, sovrano feroce e assetato di potere, approfitta dell’errore per pianificare l’eliminazione del presunto rivale, con tutta l’ipocrisia che la storia gli riconosce: “quando avrete trovato il bambino, fatemelo sapere perché anch’io venga ad adorarlo”. La malvagità si riveste spesso di parole false e suadenti.

Erode però non agisce da solo: lui non sapeva che il Messia, il nuovo re Davide, doveva nascere come l’antico Davide dal paesino di Betlemme. Ha bisogno di consultare i suoi sapienti. E Matteo qui dipinge un altro quadro simbolico molto importante: il gruppo dei saggi di Israele; “i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo”, riuniti da Erode, sono gli uomini più sapienti di Gerusalemme, quelli che conoscono perfettamente le Scritture e sono in grado di interpretarle. Sanno a memoria i profeti e danno subito a Erode la risposta, citando con precisione il versetto del profeta Michea su Betlemme come patria del nuovo pastore di Israele.

Due gruppi di sapienti così si fronteggiano: i Magi, interpreti delle stelle, i capi d’Israele, interpreti delle Scritture; i Magi, viandanti in cammino, i capi d’Israele, stanziati nella loro città.

L'evangelista ha stilizzato il contrasto tra due forme di sapienza: quella piuttosto ingenua e nomade dei Magi pagani e quella piuttosto scaltra e connivente dei saggi giudei. Ai Magi Dio si rivela solo attraverso la natura, una stella, e vagano senza conoscere la meta, sbagliando perfino strada: si direbbe che sono saggi fino a un certo punto. I capi di Israele invece sono ben saldi nella loro terra, seguono la rivelazione delle Scritture divine e non sbagliano nemmeno una virgola: si direbbe che sono loro i veri sapienti.

L'evangelista però ci fa intendere il contrario: non basta conoscere le Scritture, fosse pure a memoria, senza la disponibilità a camminare ad esplorare nuove strade, a lasciarsi prendere dal desiderio di approfondire, scoprire, incontrare.

A Betlemme, infatti, arrivano solo i saggi del primo gruppo, i Magi, e trovano quel re dei Giudei per cui avevano percorso centinaia di chilometri, faticato, sudato, rischiato. I saggi del secondo gruppo, i capi e gli scribi del popolo, pur conoscendo il luogo delle profezie, non si degnano nemmeno di percorrere pochi chilometri, e si perdono l'incontro con il loro re. Chi ha il coraggio e l'umiltà di domandare, ricercare e camminare, pur rischiando di sbagliare, trova il Signore. Chi invece, conoscendo le risposte, se ne sta immobile nelle proprie sicurezze, perde l'occasione dell'incontro con il Signore.

L'errore più grande, nella vita di fede, è la presunzione di sapere già tutte le risposte, sentirsi arrivati alla meta; irrigidirsi nelle proprie certezze. Il Signore tenga accesa anche per noi, come per i Magi, quella stella che ci spinge a fare domande, camminare verso nuove mete, cercare sempre la sua volontà, lasciarci sorprendere dagli incontri e dagli eventi di cui sono ricche le nostre giornate. Abbiamo bisogno di occhi puri per riuscire a vedere la stella.